



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
Urbanistica per una diversa crescita  
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2013

## Spazi pubblici 'migranti'. Processi di rivitalizzazione degli spazi pubblici della città contemporanea

**Carmela Mariano**

Sapienza Università di Roma

Dipartimento DATA - Design, Tecnologia dell'architettura, Territorio e Ambiente

Email: [carmela.mariano@uniroma1.it](mailto:carmela.mariano@uniroma1.it)

### **Abstract**

*Il paper intende fornire una riflessione sulle dinamiche spontanee di riappropriazione degli spazi pubblici da parte delle comunità 'migranti' che prefigurano un futuro della città, e quindi della società, non solo multiculturale ma soprattutto inter-culturale, in grado quindi di attivare processi di integrazione identitaria e culturale nei luoghi privilegiati della vita di relazione. La disciplina urbanistica non può rimanere sorda alle istanze che provengono da queste esperienze e deve interrogarsi sul proprio ruolo, a partire da una riflessione sulla progettazione dei nuovi spazi pubblici nella città contemporanea, per rispondere alle diversificate domande di spazio. Occorre superare la concezione di uno spazio sedimentato e compatto, quale poteva essere quello della città storica e moderna e immaginare nuove tipologie di spazio pubblico in linea con le trasformazioni della città contemporanea e con la domanda sociale che proviene dai diversi gruppi che coabitano il territorio metropolitano.*

### **Parole chiave**

*Spazi pubblici e migranti, identità e confini, integrazione e inclusione sociale*

### **Lo spazio pubblico: una risorsa contesa nella città contemporanea**

Negli ultimi anni la multiculturalità che connota la società contemporanea, connessa all'esigenza di integrazione sociale e culturale, ha trasformato gli usi dello spazio pubblico tradizionale e i paesaggi delle città.

Nelle giornate festive si assiste, nelle piazze e nei parchi cittadini, a improbabili partite di cricket organizzate dalle comunità di pakistani e di cingalesi, ad affollati pic-nic delle donne dell'Europa dell'est, a manifestazioni religiose e a pratiche sportive, tutte a costo zero, in quei luoghi pubblici che la cittadinanza sembra aver abbandonato e che la popolazione immigrata tende a far rivivere sotto altre forme e con altri usi.

Citando Crosta (2000), quando afferma che "il territorio è l'uso che se ne fa", potremmo sostenere che il ritorno delle tradizionali pratiche di utilizzo degli spazi pubblici prefigura un futuro della città, e quindi della società, non solo multiculturale ma soprattutto inter-culturale, in grado quindi di attivare processi di integrazione identitaria e culturale nei luoghi privilegiati della vita di relazione, gli spazi pubblici.

Nella città storica e moderna lo spazio pubblico veniva vissuto nella piazza e nelle strade, luoghi privilegiati della vita di relazione ma anche luoghi di identità sociale ed elementi cardine della struttura urbana; nella città contemporanea, sempre più spesso, l'idea di spazio pubblico non è più riconducibile a queste categorie spaziali e viene associata, invece, alla forma fisica chiusa dei grandi contenitori del terziario e del tempo libero, che genera nuove tipologie di spazio di uso pubblico e nuove forme di spazi di relazione (Mariano, 2011).

L'esplosione della città, l'invasione dei suoi frammenti sul territorio, associata a un sistema infrastrutturale debole, ha determinato l'aumento dei luoghi privati di uso pubblico vissuti oggi come dei potenziali luoghi di socializzazione, che non avviene più nello spazio urbano tradizionale, ma in una quantità di altri luoghi indissolubilmente legati alle pratiche di consumo.

I processi di globalizzazione, informatizzazione ed espansione urbana (Borja, Castells, 2002) hanno indotto una progressiva destrutturazione della città contemporanea rispetto ai canoni della città moderna e una crescente nostalgia per lo spazio pubblico classico, quello nel quale i cittadini si radunavano per discutere dei fatti riguardanti la città secondo un ideale di vita politica basata sul dialogo e l'argomentazione (Arendt 1958, Habermas 1997).

Zygmunt Bauman riconduce l'atrofia dello spazio pubblico al fenomeno della individualizzazione che ha prodotto una disaffezione dell'individuo verso gli spazi urbani della città «per rifugiarsi nella extraterritorialità delle reti elettroniche (...) E così lo spazio pubblico va sempre più svuotandosi di questioni pubbliche. È incapace di assolvere il proprio ruolo passato di luogo di incontro e di dibattito di sofferenze private e di questioni pubbliche» (Bauman, 2006).

Lo spazio pubblico, in quanto forma che si configura nel tempo e con la progressiva appropriazione da parte dei cittadini, è nello stesso tempo ciò che si percepisce, forma fisica, immagine, paesaggio della città e luogo in cui si sta, in cui si vive, le piazze, le strade, gli spazi aperti della città (Belfiore, 2001).

Due quindi le accezioni fondamentali per la sua definizione: *Public Space*, che corrisponde alla dimensione fisica e morfologica dello spazio, misurabile e rappresentabile nelle mappe della città e *Public Realm*, che corrisponde alla dimensione relazionale e all'insieme delle interazioni sociali tra gli abitanti, una dimensione non visibile e rappresentabile ma frammentata e mutevole (Lofland, 1998).

Diverse le esperienze che, negli ultimi anni, hanno riportato l'attenzione sulla centralità dello spazio pubblico e sulla costruzione di strategie di riappropriazione dei territori. Seppur con naturali differenze, queste esperienze condividono l'idea che negli spazi pubblici si configurano nuove pratiche di cittadinanza.

A dispetto di una lunga letteratura che lamenta l'abbandono dello spazio pubblico da parte degli abitanti delle città, oggi, si assiste ad un fenomeno nuovo, che in parte contraddice questa tendenza. Mescolati al popolo di turisti e passanti, i gruppi delle comunità straniere, i migranti, usano le piazze come piazze e le strade come strade contribuendo a ricucire quelle relazioni sociali che si erano interrotte (Careri, 2006).

I migranti sono oggi «i nuovi abitanti del dominio pubblico, nei centri storici come nelle zone periferiche, e utilizzano lo spazio urbano in senso proprio e tradizionale, ovvero come centro funzionale della vita civica» (Solimano, 1998), contribuendo a connotarlo e contaminarlo in maniera temporanea e talvolta in maniera stabile.

La teoria della città multietnica *Sedentaria e Nomade* (Aureli, 2011) fa riferimento infatti da un lato a forme di appropriazione dello spazio fisico sedimentate, stabili nel tempo e dai confini definiti (come nel caso del quartiere Esquilino a Roma), in cui il migrante cerca di riprodurre artificialmente le dinamiche spaziali e relazionali del paese di origine, e dall'altro a utilizzi temporanei ed episodici dello spazio pubblico, in cui è possibile intravedere il tentativo di integrazione da parte del migrante che partecipa dunque alla realizzazione di una nuova *urbanità*, restituendo agli spazi pubblici l'originaria vocazione di luoghi di relazione e scambio culturale.

«Rispetto all'immigrato, che è altro dalla città, e rappresenta un fattore di disturbo per gli equilibri presenti, il migrante è un cittadino che costruisce un proprio modo di essere in città, diverso da quello del cittadino residente, ma altrettanto legittimo. Il migrante è una risorsa, e il suo modo di essere in città, uno stimolo per osservare sotto un'altra luce lo spazio urbano.» (Aureli, 2011).



Figura 1. e 2. Catania, piazza Carlo Alberto e Milano, Parco Pallavicino, fonte Fotogramma

Uno sguardo diverso con cui leggere lo spazio pubblico e allontanare la percezione diffusa di luogo insicuro, non curato, poco illuminato e ormai lontano dalla centralità della vita collettiva.

Il fenomeno interessa tanto lo spazio pubblico tradizionale della città storica e moderna, che in qualche misura continua a mantenere una certa vitalità in termini di *Public Realm*, e soprattutto gli spazi della città contemporanea, i frammenti della metropoli dispersa sul territorio, che si sono svuotati di significato e rappresentano più frequentemente i luoghi della riappropriazione da parte delle comunità straniere (Mariano, 2012).

Sono quelli che Careri (2006) definisce 'spazi migranti', dove il termine migrante sta a significare il carattere mutevole di questi luoghi, sia per l'alternarsi delle pratiche di utilizzo da parte dei vari soggetti fruitori, sia per la natura 'nomade' dei soggetti che li vivono e li attraversano.

Al contrario della 'Città generica' che abbandona ciò che non funziona più (Koolhaas, 2006) le esperienze di ri-uso degli spazi pubblici segnano il riscatto della 'identità urbana' contrapposta ai processi di omologazione e di privatizzazione degli spazi collettivi inesorabilmente in atto nella città contemporanea.

«Queste amnesie urbane non sono solo in attesa di essere riempite di cose, ma sono spazi vivi da riempire di significati. Non si tratta dunque di una non-città da trasformare in città, ma di una città parallela con dinamiche e strutture proprie che devono ancora essere comprese» (Careri, 2006).

Allo stesso tempo gli spazi migranti, abbandonati dai cittadini autoctoni, diventano spazi contesi tra la volontà di ri-appropriazione e ri-utilizzo da parte dei nuovi 'abitanti' e la 'paura della città' descritta da Davis (1999), a proposito delle *gated communities*, delle *walled cities*, del senso di insicurezza e vulnerabilità crescente dell'abitante metropolitano e della richiesta di protezione e separatezza.

La risposta in termini di politiche si concretizza il più delle volte in insensate chiusure o presidi militari di luoghi collettivi, parchi urbani, aree archeologiche, snaturando in questo modo il significato profondo del luogo come spazio accessibile, spazio di visibilità, spazio di relazione, spazio di conoscenza, spazio simbolico (Ben e Gauss, 1983).

## Lo spazio pubblico interpretato dai migranti

A Barcellona, Parigi, New York si registrano esperienze di riappropriazione degli spazi pubblici e dei giardini comunali da parte di alcune associazioni sportive (per esempio il Collettivo De la Calle), che propongono alle amministrazioni di occupare temporaneamente gli spazi pubblici abbandonati e le aree libere non ancora edificate per pratiche sportive informali all'aperto (Fútbol callejero, Street gym).

A Roma nel Parco della Caffarella, al Colle Oppio o a Villa Pamphili, a Napoli a piazza del Plebiscito o Piazza Dante, a Catania in piazza Carlo Alberto o a Milano nel Parco Pallavicino o nel Parco Trotter, a Brescia nel parco delle Rimembranze le esperienze di riappropriazione degli spazi pubblici rivendicano il diritto alla città e all'uso dello spazio pubblico da parte di diverse categorie sociali e culturali (Borja, 2003).



Figura 3. Napoli, Piazza del Plebiscito, Fonte Salvatore Garzillo

La disciplina urbanistica non può rimanere sorda alle istanze che provengono da queste esperienze e deve interrogarsi sul proprio ruolo a partire da una riflessione sulla progettazione dei nuovi spazi pubblici nella città contemporanea (*Public Space*), per rispondere alle diversificate domande di spazio che provengono dalle varie comunità presenti sul territorio, e sulle politiche di gestione degli spazi nell' 'era della scarsità' di risorse, anche immaginando forme nuove che coinvolgano gli stessi 'nuovi' fruitori degli spazi pubblici.

Perché come sosteneva già Sennett (1972) e successivamente Gehl (1996) è responsabilità dei progettisti il progressivo impoverimento della sfera pubblica, dal momento che il modello di città imposto dal movimento moderno ha diffusamente incoraggiato il rifugio degli individui all'interno dello spazio privato.

«Quando l'urbanista cerca di migliorare la qualità della vita urbana rendendola più intima ricrea la sterilità che sperava di eliminare» (Sennett, 1972)

A questo si aggiunge una responsabilità diretta che va attribuita all'in-capacità gestionale, ad una non-cultura del governo delle trasformazioni che sembra aver messo in secondo piano il tema della qualità per limitarsi al mero controllo burocratico della rispondenza del progetto alle norme. E poiché la qualità di una città discende soprattutto dalla qualità degli spazi di tutti si può ragionevolmente affermare che oggi viviamo in una città senza qualità.

Al contrario delle dinamiche di competitività economica che vivevano le città negli anni '80 e '90, sostenute dai processi di globalizzazione e di apertura delle relazioni europee, le città oggi, messe a dura prova dagli effetti della crisi economica ed ambientale, avvertono l'esigenza di cambiare prospettiva, di ricostruire una immagine condivisa e inclusiva della città (Europa 2020), del quartiere, ricercando il significato profondo che ciascuna comunità assegna ai luoghi di vita e di relazione e garantendo che l'organizzazione dello spazio non sia l'esito di scelte dei singoli ma il frutto, più efficace e giusto per ciascuno, di una dimensione collettiva.

Tali obiettivi si riflettono nella progettazione di uno spazio urbano privo di barriere fisiche e culturali, attraverso l'inserimento di luoghi per l'incontro e il confronto, non solo nelle parti di città ormai consolidate, ma anche e soprattutto nelle aree periferiche che più necessitano di tali attenzioni, come nel caso del progetto di riqualificazione di uno spazio pubblico, a cui hanno collaborato i gruppi Topotek1 e Superflex, il Superkilen Master Plan di Copenaghen, che ha creato nel quartiere più multiculturale della Danimarca una piazza di 800 mq in cui gli elementi architettonici, di arredo urbano e i colori omaggiano le 60 nazionalità che qui vivono e lavorano. Un progetto che è l'esito di un processo partecipativo fortemente dinamico e che ha prodotto la realizzazione di uno spazio collettivo condiviso, vitale e di grande qualità.



Figura. 4 Verona, San Massimo, Fonte Sartori fotoland

Anche la mostra *Migrating landscapes* ospitata nel padiglione del Canada alla XII edizione della Biennale di Architettura di Venezia, rappresenta una reinterpretazione del tema del *common ground* della nazione affidata a giovani architetti e designer provenienti da una vasta gamma di retroterra culturali e formativi e interpreti delle identità delle varie culture presenti sul territorio.

Un'identità che non si configura come frontiera da innalzare a difesa del proprio senso di appartenenza, ma piuttosto come l'esito di un processo di relazioni che presuppone lo scambio e il confronto nei luoghi in cui lo scambio può realizzarsi. «Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come somma di appartenenze, invece di confonderla con una sola, eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione, talvolta a strumento di guerra» (Maalouf, 2001).

Il contributo dei *planners* necessariamente deve andare nella direzione di adattare la progettazione degli spazi pubblici alle nuove pratiche sociali e ai nuovi bisogni della città, superando la concezione di uno spazio sedimentato e compatto, quale poteva essere quello della città storica e moderna, e immaginando nuove tipologie di spazio pubblico in linea con le trasformazioni della città contemporanea e con la domanda sociale che proviene dai diversi gruppi che coabitano il territorio metropolitano (Marcelloni, 2005).

Il progetto e la gestione *smart* dello spazio pubblico possono garantire oggi le connessioni e le occasioni di confronto tra soggetti urbani eterogenei in un processo di 'pluralizzazione' (Crosta, 2000) dello spazio pubblico, contrastando le dinamiche di standardizzazione sociale e l'isolamento fisico che generano le tendenze contemporanee all'esclusione e alla segregazione.

Immaginare e comporre nuovi percorsi di costruzione dello spazio pubblico significa avere la capacità di conoscere e comprendere la 'differenza' e farne un punto di forza per la progettazione dei luoghi della convivenza, significa che «tutti coloro i quali si trovano in una situazione di compresenza [...] si costituiscono in

Pubblico», dando vita ad un processo politico ma anche di 'politiche pubbliche' intese come l'insieme dei processi di costruzione di azioni concrete da parte di una pluralità di soggetti, in vista della soluzione di un problema percepito come di rilevanza collettiva (Crosta, 2000).

### **Bibliografia**

- Arendt H. (1958), *The human condition*, The University of Chicago, U.S.A.
- Aureli D. (2011), *Lo spazio pubblico nella città multietnica I luoghi d'incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne Editrice.
- Bauman Z. (2006), *Modernità liquida*, Laterza Roma-Bari.
- Bauman Z. (2008), *Vita liquida*, Laterza Roma-Bari.
- Belfiore E. (2001), *Il rimodellamento dello spazio urbano*, Gangemi editore.
- Benn S., Gauss G. (1983), *The public and the private: concepts and action*. In: S. Benn, G. Gaus, *Public and private in social life*, Cromm Helm, London.
- Borja J, Muxi Z., (2003), *Espacio publico: ciudad y ciudadanía*, Electa Mondadori, Milano.
- Borja J., Castells M. (2002), *La città globale. Sviluppo e contraddizioni delle metropoli nel terzo millennio*, Milano De Agostini.
- Careri F. (2006), *Walkscapes, camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi.
- Crosta P.L., (2000), *Società e territorio, al plurale. Lo "spazio pubblico" - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale*, in *Foedus* n.1/2000
- Davis M. (1999), *Geografie della paura. Los Angeles: l'immaginario collettivo del disastro*, Feltrinelli, Milano.
- Gehl, J. (1996), *Life between Buildings: Using Public Space*, Arkitektens Forelag, Copenhagen.
- Habermas J. (1962), *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a category of Bourgeois Society*, Polity, Cambridge.
- Habermas J. (1997), *Teoria dell'agire comunicativo*, vol. 2° *Critica della ragione funzionalistica*, Il Mulino.
- Koolhaas R. (2006), *Junkspace Per un ripensamento radicale dello spazio urbano*, Quodlibet.
- Lofland L. H. (1998), *The Public Realm: exploring the City's Quintessential Social Territory*, Aldine de Gruyter, New York.
- Maalouf A. (2001), *L'identità*, Bompiani, Milano.
- Marcelloni M. (2005), a cura di, *Questioni della città contemporanea*, FrancoAngeli.
- Marcetti C., Solimano N. (1998) - Fondazione Michelucci, *Immigrazione convivenza urbana, conflitti locali*, Angelo Pontecorboli.
- Mariano C. (2011), *Progettare e gestire lo spazio pubblico*, Aracne editrice.
- Migrating landscapes* (2012), Visitor's guide to Canada's entry at the 13<sup>th</sup> International Architecture Exhibition - La Biennale di Venezia, Migrating landscapes organizer, Canada.
- Sennet R. (1972), *The fall of public man*, W.W. Norton & Company, New York-London [Tr. It. *Il declino dell'uomo pubblico*, Bompiani, Milano, 1982].
- Torricelli G. P. (2009), *Potere e spazio pubblico urbano. Dall'agorà alla baraccopoli*, Milano, Academia Universa Press.